



Uffici postali o servizi postali?

di Stefano Rizzi, segretario distretto PLR Lugano

La discussione attorno al futuro degli uffici postali ritengo abbia ormai raggiunto un livello veramente irrazionale. I sindacati sventolano le bandiere della rivoluzione in maniera chiaramente pretestuosa facendo credere di salvaguardare posti di lavoro e il tanto decantato – ma forse mai veramente capito – servizio pubblico. In realtà fanno solo i propri interessi.

Peccato che non si rendano invece conto che chiedono di cristallizzare una situazione che ha un evidente bisogno di evoluzione e di adattamento alla mutata realtà sociale. E questo sia a vantaggio della clientela, che merita un servizio di qualità migliore – oggi molti uffici postali aprono una o due ore al giorno! – ma anche a vantaggio dei posti di lavoro, che in determinate situazioni oggi non si giustificano più e che potrebbero essere valorizzati con nuovi modelli.

Sono convinto sia un errore difendere gli “uffici postali” come istituzioni a se stante; bisognerebbe piuttosto difendere la loro funzione, essenziale per la popolazione e per le aziende. Quindi al centro bisogna tornare a mettere i “servizi postali”, che vanno garantiti a tutti e che devono mantenere il livello qualitativo che la posta svizzera ha sempre saputo fornire.

Inoltre sarebbe bene fare chiarezza su un altro elemento misconosciuto da alcuni sindacalisti d’assalto ticinesi: il modo di procedere della Posta non è quello di un’azienda che non considera il suo dovere di fornire un servizio pubblico; ogni qualvolta intende chiudere o trasferire un ufficio deve consultare il Comune interessato, deve cercare una soluzione di comune accordo, rispettando le specificità regionali e garantendo l’accesso alle prestazioni del servizio universale a tutta la popolazione. I sindacati potrebbero essere una parte importante in questo processo, se solo avessero uno spirito più progressista e meno chiuso sul passato.

Invece di sparare nel mucchio come fa il sindacato della comunicazione, la Posta fa delle analisi serie per decidere come procedere, come è giusto che faccia un’azienda da cui tutti hanno delle importanti aspettative. I fattori che deve prendere in considerazione sono parecchi: l’affluenza della clientela, il bacino d’utenza, gli orari d’apertura, i servizi maggiormente richiesti, l’andamento dei volumi, gli sviluppi demografici, le possibilità di cooperazione con altri esercizi presenti nel paese, l’accessibilità pedonale o mediante i mezzi di trasporto pubblico, ecc.

Ben vengano quindi nuovi modelli, ben studiati e realizzati sul territorio grazie alla collaborazione dei comuni e dei cittadini interessati. Modelli che hanno chiaramente evidenziato in questi anni di funzionare molto bene, migliorando il servizio alla popolazione e offrendo contemporaneamente una fonte di reddito complementare a piccole attività di paese (alberghi, negozi, panetterie, ecc.) che possono così a loro volta assicurare un servizio tanto apprezzato da chi fatica a spostarsi nei grandi centri commerciali.